

**Pietro a Roma:  
le trasformazioni del territorio vaticano  
dall'antichità al medioevo.  
Breve dissertazione su luoghi, storia e persone**

Lorenzo Bianchi

Nel 2000 veniva ultimata la costruzione del grande parcheggio sotterraneo del Gianicolo (il *Terminal Gianicolo*), nelle vicinanze della basilica di San Pietro in Vaticano. Le polemiche di quei giorni, rimbalzate sulle pagine dei giornali di tutto il mondo, misero spesso l'accento su considerazioni di carattere genericamente ambientale o estetico, o anche logistico, importanti certamente, ma sicuramente secondarie rispetto alle più vere motivazioni che, almeno da parte di chi scrive questa nota, avevano sollevato le proteste<sup>1</sup>. Il caso infatti era emblematico: gli sbancamenti imposti dalla costruzione del *Terminal* – sia che lo si ritenesse, come assicurato da alcuni, opera indispensabile, sia invece di dubbia utilità, come sostenuto da altri – rischiavano di distruggere per sempre, insieme al territorio fisico stesso, parte della memoria del passato ad esso legata. Perché i luoghi sono importanti per la storia, che si svolge nel tempo ma anche nello spazio; e come essa è fatta di uomini, idee e avvenimenti, è fatta anche di luoghi, in un legame che spesso è indissolubile<sup>2</sup>.

Questa considerazione fu da alcuni semplicemente – o semplicisticamente, sarebbe più corretto dire – giudicata eccessiva. Dunque, alla fine si procedette. E purtroppo non senza perdite. Il grande parcheggio sotterraneo ha infatti alla fine alterato, in maniera direi definitiva, il luogo sopra il quale si estendevano, nell'antichità, gli *horti* di Nerone; quei giardini nei quali, a seguito dell'incendio scoppiato la notte tra il 18 e il 19 luglio del 64, come ricorda Tacito, avvenne per ordine di Nerone il martirio dei primi cristiani della

---

<sup>1</sup>Si veda la prima lunga nota sull'argomento, pubblicata sul mensile "30Giorni" (Bianchi 1999c).

<sup>2</sup>Questa breve dissertazione vuole essere solamente una sintetica e rapida trattazione di un più ampio e dettagliato scritto a carattere storico-topografico, che spero di poter pubblicare in un non troppo lontano futuro, destinato ad aggiornare ed ampliare i volumi da me già dedicati, ormai tredici anni orsono, all'argomento (Bianchi 1999a, Bianchi 1999b).

nascente Chiesa di Roma. Il passo di Tacito, per la sua importanza, merita di essere riportato nel testo. Lo storico romano (54-119) descrive così quanto accadde:

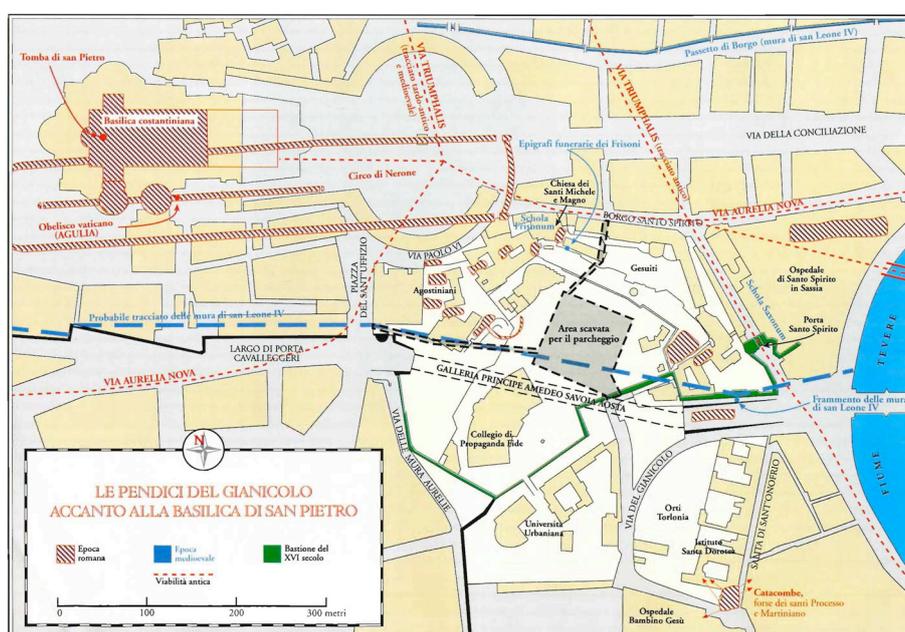
Ma l'infamante accusa per cui si credeva che l'incendio fosse stato comandato non perdeva credito, nonostante gli sforzi umani, le elargizioni dell'imperatore o le cerimonie propiziatrici degli dei. Perciò, per fare smettere le pubbliche voci, Nerone inventò i colpevoli, e sottopose a raffinatissime pene quelli che il popolo chiamava Cristiani, invisi per le loro nefandezze. Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; sul momento sopita, questa pernicioso superstizione proruppe di nuovo non solo in Giudea, luogo di origine di quel male, ma anche in Roma, dove tutto ciò che è abominevole e vergognoso confluisce e trova la sua consacrazione. Dunque, per primi furono arrestati coloro che facevano aperta confessione di quella credenza, poi, su denuncia di questi, ne fu arrestata una gran moltitudine, non tanto con l'accusa di aver provocato l'incendio, quanto per l'odio che avevano contro il genere umano. E a quanti morivano s'aggiunse lo scherno, sicché, rivestiti di pelli ferine, perivano sbranati dai cani, o appesi alle croci e dati alle fiamme venivano bruciati vivi, al calar del sole, come torce per la notte. Nerone aveva messo a disposizione i suoi giardini per quello spettacolo, e aveva allestito giochi circensi, partecipando mescolato alla folla in vesti di auriga o in piedi sul carro<sup>3</sup>.

In quello stesso luogo o nelle sue immediate vicinanze sembra essere avvenuto, in quelle circostanze (le condanne dovettero ripetersi in più

---

<sup>3</sup>Tacito, *Annales* XV, 44, 2-5: "Sed non ope humana, non largitionibus principis aut deum placamentis decedebat infamia, quin iussum incendium crederetur. Ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis affecit, quos per flagitia invisos vulgus Christianos appellabat. Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursus erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluunt celebranturque. Igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contacti laniatu canum interirent aut crucibus adfixi atque flammati, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistentis".

occasioni), il martirio di Pietro<sup>4</sup>; in quello stesso luogo, proprio per la vicinanza della tomba di Pietro, si sviluppò nel corso dei secoli una vasta serie di aree funzionali all'accoglienza, in vita e in morte, dei pellegrini delle *scholae* dei Sassoni, dei Franchi, dei Longobardi e dei Frisoni; in quello stesso luogo molti di loro morirono sacrificandosi, insieme alle milizie romane, per difendere la tomba di Pietro dai Saraceni invasori nell'anno 846; in quello stesso luogo, infine, il papa san Leone IV costruì, qualche anno più tardi, le prime mura della *civitas Leoniana*, anch'esse a difesa della memoria dell'apostolo.



Planimetria della zona di San Pietro e del Gianicolo settentrionale interessata dai lavori per il Terminal Gianicolo, settembre 1999 (© Lorenzo Bianchi)

C'è da aggiungere anche che si trattava, contrariamente a quello che si può pensare vista la loro immediata prossimità alla basilica Vaticana, di luoghi mai fatti oggetto di uno studio sistematico a carattere storico-topografico. La assoluta frammentarietà dei dati archeologici, ricavati con indagini in tutti i sensi faticose e in molta parte rintracciati in dimenticata documentazione d'archivio, non consentiva di

<sup>4</sup>Come sembra far comprendere il confronto fra il testo appena riportato e la descrizione della persecuzione fatta da Clemente Romano (*1Cor* 5), che riporto più avanti.

formulare — a parte qualche eccezione — ipotesi ricostruttive del contesto monumentale della zona se non in via largamente generica; e i lavori conclusi nell'anno 2000 (con qualche coda negli anni successivi) certamente non contribuirono a migliorare la situazione.

Erano gli stessi anni in cui si riapriva al pubblico la *domus aurea* restaurata, e i media esaltavano la riscoperta (per singolare coincidenza, proprio per via di quella costruzione che aveva preso il posto di quanto distrutto dall'incendio del 64) della Roma di Nerone; quello stesso Nerone del cui regno, nel medesimo tempo, si dimenticavano invece i luoghi in ogni senso più significativi, dove erano accaduti avvenimenti che avrebbero interessato la storia del mondo intero e che avrebbero determinato e segnato, in maniera sterei quasi per dire paradigmatica, la concreta e fisica trasformazione del territorio, dei suoi spazi e delle sue architetture.

È proprio della trasformazione del territorio Vaticano che voglio trattare, e della 'forma urbana' che esso conserva ancora oggi: una trasformazione e una forma originate dalla presenza della sepoltura di Pietro, fulcro e polo di attrazione di milioni di persone che da quasi duemila anni vi si dirigono ininterrottamente.

Occorre dunque ritornare all'accadimento iniziale: il martirio e la sepoltura di Pietro in Vaticano.

### 1. *Pietro a Roma*

Presenza, martirio e sepoltura dell'apostolo Pietro a Roma non sono più seriamente messe in dubbio, a livello di ricerca scientifica, da nessuno ormai da vari decenni; neppure da certa critica, soprattutto di cultura protestante, che – come è noto – aveva in passato negato quei fatti, con la conseguenza di giungere a negare anche il primato del vescovo di Roma all'interno della Chiesa. Non è certo questa la sede per entrare nella discussione sulla natura del primato petrino, né fermarsi a considerare come esso sia stato inteso attraverso i secoli nel modificarsi delle condizioni storiche. Voglio però sottolineare un aspetto non secondario di questo primato: non è affatto vero che la presenza di Pietro a Roma non sia necessaria per motivarlo. Essa è invece, al contrario, strettamente necessaria. L'autorità della Chiesa di Roma si fonda infatti sulla trasmissione diretta, tra i vescovi che si succedono nella sua guida, del mandato di Gesù Cristo a Pietro:

E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli<sup>5</sup>.

Quali sono le fonti antiche che possiamo validamente considerare? La sepoltura di Pietro è attestata per la prima volta dalle parole di un presbitero romano, Gaio, che allude ai τρόπαια (i ‘trofei’, espressione che si riferisce alle ‘spoglie mortali’ e contemporaneamente alla struttura che le contiene) di Pietro in Vaticano e di Paolo sulla via Ostiense; sebbene questa testimonianza sia riportata nell’opera di Eusebio di Cesarea (IV secolo), si tratta di una citazione diretta delle parole di Gaio e alla sua epoca deve essere attribuita, cioè alla fine del II secolo o all’inizio del III (per la precisione, negli anni del pontificato di Zefirino, tra il 199 e il 217). Dice dunque Gaio al montanista Proclo che vanta la presenza del sepolcro dell’apostolo Filippo a Ierapoli di Frigia:

Io posso mostrarti i trofei degli apostoli [Pietro e Paolo]. Se vorrai recarti nel Vaticano o sulla via di Ostia, troverai i trofei di coloro che fondarono questa Chiesa [di Roma]<sup>6</sup>.

In quello stesso periodo, il martirio è attestato da Tertulliano, che verso il 200 scrive che la preminenza di Roma è legata al fatto che tre apostoli, Pietro, Paolo e Giovanni, vi hanno insegnato e i primi due vi sono morti martiri:

Se invece sei in Italia, hai Roma, da dove anche a noi [in Africa] giunge la sua autorità. Quanto felice questa Chiesa! Su di essa gli Apostoli versarono, col loro sangue, tutta la loro dottrina; lì Pietro è conformato alla passione del Signore; lì Paolo ottiene la palma del martirio con morte uguale a quella di Giovanni [il Battista]; da lì

---

<sup>5</sup>Mt 16, 18-19: “Et ego dico tibi quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni caelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis”.

<sup>6</sup>In Eusebio, *Historia ecclesiastica* II, 25, 7: ἐγὼ δὲ τὰ τρόπαια τῶν ἀποστόλων [Πέτρου καὶ Παύλου] ἔχω δεῖξαι. ἐὰν γὰρ θελήσης ἀπελθεῖν ἐπὶ τὸν Βασικανὸν ἢ ἐπὶ τὴν ὁδὸν τὴν Ὠστίαν, εὐρήσεις τὰ τρόπαια τῶν ταύτην ἰδρυσσάμενων τὴν ἐκκλησίαν [τὴν Ῥωμαϊκὴν].

l’apostolo Giovanni, dove, pur immerso nell’olio bollente, non soffrì nulla, viene esiliato in un’isola<sup>7</sup>.

Ma ancor prima il martirio è attestato da Clemente Romano, nella già citata lettera ai Corinzi databile forse al 96:

Prendiamo in considerazione i buoni apostoli: Pietro, che per gelosia ingiusta sopportò non uno né due ma molti affanni, e così, dopo aver reso testimonianza, s’incamminò verso il meritato luogo della gloria. [...] Intorno a questi uomini [Pietro e Paolo] che piamente si comportarono si raccolse una grande moltitudine di eletti, i quali, dopo aver sofferto per gelosia molti oltraggi e tormenti, divennero fra noi bellissimo esempio<sup>8</sup>.

Certo, non è qui nominata la parola ‘Roma’, ma Clemente scrive da Roma e il contesto stesso della lettera si riferisce a fatti accaduti a Roma; a Pietro e Paolo vengono inoltre accomunati i martiri romani (“fra noi”) della persecuzione neroniana, ai quali si riferisce l’ultima frase riportata. Margherita Guarducci deduce da questo testo (esaminato in combinazione con altri, specialmente con quello più sopra citato di Tacito, e confrontato con altri dati cronologici noti del regno neroniano) anche il luogo preciso del martirio di Pietro all’interno degli *horti Neronis*, il Circo Vaticano, e il giorno preciso, il 13 ottobre del 64<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup>Tertulliano, *De praescriptione haereticorum* 36: “Si autem Italiae adiaces, habes Romam, unde nobis quoque auctoritas praesto est. Ista quam felix Ecclesia! cui totam doctrinam apostoli cum sanguine suo profuderunt: ubi Petrus passioni dominicae adaequatur; ubi Paulus Ioannis [Baptistae] exitu coronatur; ubi apostolus Ioannes postquam in oleum igneum demersus nihil passus est, in insulam relegatur”.

<sup>8</sup>Clemente Romano, *1Cor* 5-6: λάβωμεν πρὸ ὀφθαλμῶν ἡμῶν τοὺς ἀγαθοὺς ἀποστόλους· Πέτρον, ὅς διὰ ζῆλον ἄδικον οὐχ ἓνα οὐδὲ δύο, ἀλλὰ πλείονας ὑπήνεγκεν πόνους καὶ οὕτω μαρτυρήσας ἐπορεύθη εἰς τὸν ὀφειλόμενον τόπον τῆς δόξης. [...] τούτοις τοῖς ἀνδράσιν [Πέτρῳ καὶ Παύλῳ] ὁσίως πολιτευομένοις συνηθοίσθη πολὺ πλῆθος ἐκλεκτῶν, οἵτινες πολλαῖς αἰκίαις καὶ βασάνοις διὰ ζῆλον παθόντες ὑπόδειγμα κάλλιστον ἐγένοντο ἐν ἡμῖν.

<sup>9</sup>Guarducci 1968. La questione della determinazione del luogo preciso (all’interno della più vasta zona tra Gianicolo e Vaticano) e della data esatta del martirio di Pietro rimane tuttavia controversa fra gli studiosi; scarseggiano infatti i dati di base, che non consentono se non ipotesi, basate in particolare su considerazioni che tengono in conto la necessaria vicinanza al luogo della sepoltura o la tipologia della pena, la crocifissione (in una specifica variante – con la testa in basso – che fa pensare ad un intento anche spettacolare).

La presenza di Pietro a Roma, ancora, è testimoniata da Ignazio di Antiochia, che, nella lettera ai Romani, databile al 107, la sottintende chiaramente quando si rivolge alla Chiesa di Roma con queste parole:

Non vi comando come Pietro e Paolo. Essi erano apostoli, io un condannato...<sup>10</sup>.

E, qualche decennio più tardi, tra il 175 e il 189, Ireneo di Lione attribuisce alla Chiesa di Roma “la più forte preminenza” (“*potentior principalitas*”) fra le altre, proprio in virtù della sua istituzione per opera di Pietro e Paolo:

Ma poiché sarebbe troppo lungo in quest’opera enumerare le successioni di tutte le Chiese, prendiamo la Chiesa più grande e la più importante e conosciuta da tutti, fondata e istituita a Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo, e, mostrandone la tradizione ricevuta dagli apostoli e la fede annunciata agli uomini che giunge fino a noi attraverso le successioni dei vescovi, confondiamo tutti coloro che in qualunque modo, o per infatuazione o per vanagloria o per cecità e per errore di pensiero, si riuniscono oltre quello che è giusto. Con questa Chiesa infatti, per la sua più forte preminenza, è necessario che concordi ogni Chiesa, cioè i fedeli che da ogni parte del mondo provengono; con essa, nella quale da coloro che da ogni parte provengono fu sempre conservata la tradizione che discende dagli apostoli<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup>Ignazio di Antiochia, *Rm* 4, 3: Οὐχ ὡς Πέτρος καὶ Παῦλος διατάσσομαι ὑμῖν. Ἐκεῖνοι ἀπόστολοι, ἐγὼ κατάκριτος...

<sup>11</sup>Ireneo di Lione, *Adversus haereses* III, 2 (il brano ci è giunto nella traduzione latina): “Sed quoniam valde longum est in hoc tali volumine omnium ecclesiarum enumerare successiones, maximae et antiquissimae et omnibus cognitae, a gloriosissimis duobus apostolis Petro et Paulo Romae fundatae et constitutae ecclesiae, eam quam habet ab apostolis traditionem et adnuntiatam hominibus fidem per successiones episcoporum pervenientem usque ad nos indicantes, confundimus omnes eos qui quoquo modo, vel per sibi placentiam vel vanam gloriam vel per ceacitatem et sententiam malam praeterquam oportet colligunt. Ad hanc enim ecclesiam propter potentiolem principalitatem necesse est omnem convenire ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique conservata est ea quae est ab apostolis traditio”.

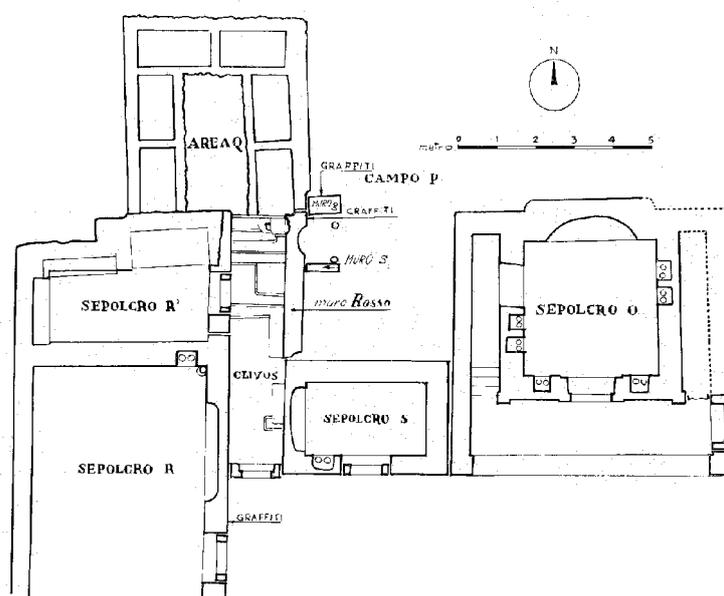
Queste dunque alcune delle principali fonti sulla presenza, il martirio e la sepoltura di Pietro a Roma. Ad esse, chi obietta contrappone generalmente il fatto che gli Atti degli Apostoli tacciono sulla venuta di Pietro a Roma. L'argomento meriterebbe una approfondita discussione, che qui non ho intenzione di proporre; voglio però sottolineare che gli *argumenta e silentio* non sempre hanno valore 'forte', e mai valore decisivo. D'altronde, più forte deve essere senz'altro considerato un opposto *argumentum e silentio*, e cioè che nessuna città ha mai rivendicato per sé il martirio e la sepoltura di Pietro.

Ma, oltre e a conferma delle fonti citate, a dimostrare la presenza di Pietro a Roma c'è l'evidenza archeologica, che, almeno per quel che riguarda il luogo della tomba di Pietro sotto l'altare della basilica Vaticana, non può essere messa in dubbio dopo gli scavi condotti tra il 1940 e il 1949 da Enrico Josi, Antonio Ferrua, Engelbert Kirschbaum e Bruno Maria Apollonj Ghetti, e pubblicati nel 1951<sup>12</sup>. Venne rinvenuta, esattamente sulla perpendicolare dell'altare centrale della basilica, in un'area che gli archeologi denominarono 'campo P', una tomba nella terra, isolata da numerosissime altre circostanti e sovrastata da un'edicola formata da una mensa poggiate su due colonnine addossate ad un muro intonacato in rosso. Sulla questione archeologica, dibattuta per circa cinquant'anni soprattutto in seguito al ritrovamento del famoso graffito ΠΤΕΡ(ΟC) ΕΝΙ ("Pietro è qui dentro") inciso sul muro rosso accanto all'edicola (identificata come il trofeo di Gaio, del quale si è detto più sopra), e anche all'identificazione delle reliquie dell'apostolo compiuta da Margherita Guarducci (provenienti da un loculo scavato in un muro, il cosiddetto 'muro dei graffiti', adiacente al trofeo di Gaio), non è possibile qui ora soffermarsi nel dettaglio<sup>13</sup>.

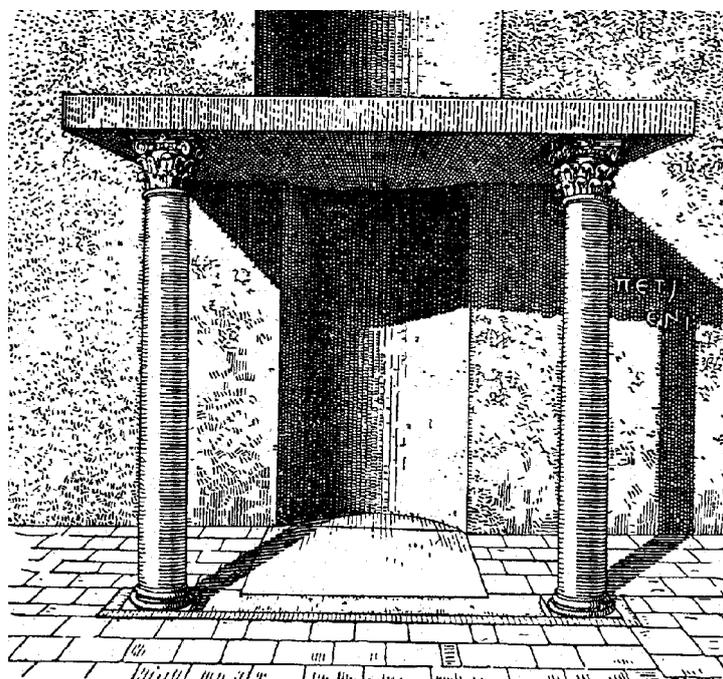
---

<sup>12</sup>*Esplorazioni* 1951.

<sup>13</sup>Cito qui unicamente due scritti di Margherita Guarducci (Guarducci 1967 e Guarducci 1995), dove possono essere trovati i riferimenti bibliografici di altri autori intervenuti nella discussione, in particolare quelli dei padri gesuiti Antonio Ferrua ed Engelbert Kirschbaum, che parteciparono agli scavi.

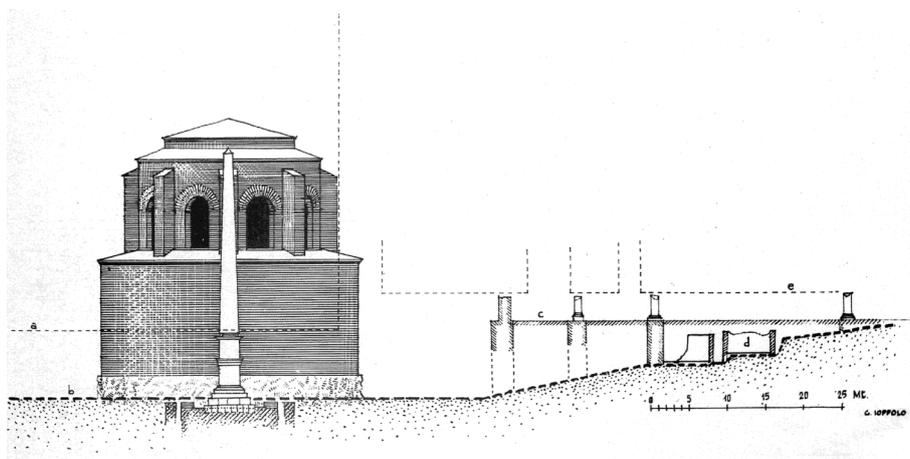


Necropoli sotto la basilica Vaticana: planimetria del campo P e adiacenze; la tomba di Pietro nella terra è davanti al “muro rosso” fra le due colonnine (da Guarducci 1963).



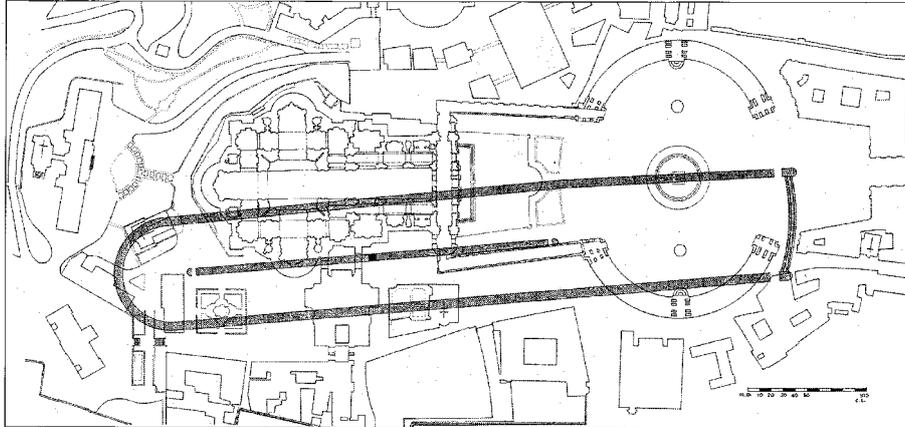
Idea dell'edicola eretta sopra la tomba di san Pietro, secondo padre Antonio Ferrua: si nota il graffito che dichiara la presenza di Pietro (da La Civiltà Cattolica 103 (1952), I, fig. 3).

Mi preme però evidenziare un elemento illuminante: noi sappiamo dalle fonti, confermate dagli scavi, che l'imperatore Costantino, con un primo intervento sulla tomba di Pietro, edifica un monumento (un cubo cementizio foderato di marmo pavonazzetto e porfido, che Eusebio di Cesarea chiama "lo splendido sepolcro davanti alla città"<sup>14</sup>) che racchiude il trofeo di Gaio, il 'muro dei graffiti' e la sottostante fossa nella terra (quella identificata dagli archeologi come la sepoltura di Pietro); in un secondo momento, probabilmente tra il 321 e il 326, costruisce, incentrata e orientata sul monumento, la Basilica Vaticana. Per fare ciò stravolge l'orografia del luogo e si vincola ad una soluzione costruttiva in pendio molto complessa e dispendiosa, pur avendo la possibilità di edificare in piano a pochissimi metri di distanza, sul luogo del circo che era all'interno degli *horti* di Nerone; e, inoltre, copre e cancella, con un procedimento del tutto straordinario e alieno alle leggi e usanze dell'epoca, una preesistente necropoli. Tutto ciò ci dà la certezza che l'imperatore non aveva assolutamente alcun dubbio che quel punto, da lui tenuto, superando notevolissime difficoltà tecniche, come centro delle sue costruzioni, fosse la sepoltura di Pietro.



Sezione della zona dell'obelisco e della necropoli delle Grotte vaticane  
(da Castagnoli 1992, tav. XXX, fig. 51).

<sup>14</sup>Eusebio, *Theophania* 47.



Ipotesi di ricostruzione planimetrica del circo di Nerone secondo Magi  
(da Magi 1972-1973, tav. III).

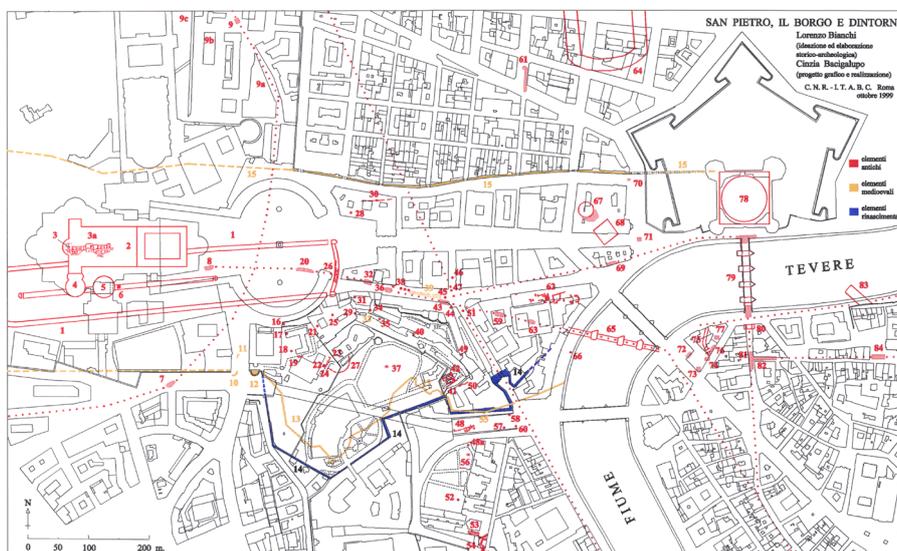
È quel punto che dà dunque l'orientamento all'asse della basilica; e sarà, da allora in poi, la basilica a determinare il nuovo assetto urbanistico della zona, dal IV secolo ad oggi.



Via della Conciliazione e Borgo visti dalla cupola di San Pietro, aprile 1999 (© Lorenzo Bianchi).

## *2. Topografia e architetture dalla tarda antichità al medioevo, e l'installazione delle scholae peregrinorum*

Già ben prima della monumentalizzazione costantiniana la tomba di Pietro è meta, come dimostra l'affollarsi di sepolture nelle immediate adiacenze, la successione delle strutture e, in ultimo, il muro coperto dai graffiti, di ininterrotti pellegrinaggi; possiamo anzi presumere facilmente che lo sia fin dai primi momenti del suo stabilirsi sulle pendici del colle Vaticano. Da questo fulcro, fissato in maniera definitiva con la costruzione della basilica, prende l'avvio lo sviluppo urbanistico successivo. Già forse fin dal IV secolo cominciano a stabilirsi nei pressi della basilica strutture assistenziali e di alloggio per i pellegrini. La zona vaticana, esterna alla città abitata, dopo il crollo o l'obliterazione del ponte cosiddetto 'Neroniano' (che nel I secolo attraversava il Tevere di fronte all'attuale ospedale di Santo Spirito, ma che non è probabilmente più in uso fin dalla costruzione delle mura Aureliane, tra il 271 e il 280), è collegata nel III secolo con il Campo Marzio solo tramite il *pons Aelius* (ora ponte Sant'Angelo), costruito nel 134 originariamente a servizio del mausoleo di Adriano. Nel corso dei restauri fatti alle mura Aureliane da Onorio, negli anni 402-403, avviene probabilmente il primo collegamento del mausoleo con la cinta muraria di Roma; l'antico sepolcro dell'imperatore comincia così ad acquisire la sua nuova funzione di fortezza, che lo caratterizzerà fino all'epoca moderna. All'inizio della guerra greco-gotica (535-552), anche se unito alle mura della città e utilizzato come struttura militare, il mausoleo di Adriano è comunque ancora intatto; ma è proprio in occasione di questo evento bellico che ha inizio la sua spoliatura.



Planimetria della zona di San Pietro e adiacenze, ottobre 1999 (© Lorenzo Bianchi).<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Legenda: 1: *Circus Gai et Neronis*; 2: Primitiva basilica di San Pietro; 3: Sepolcro di San Pietro; 3a: Necropoli di San Pietro; 4: Chiesa di Santa Petronilla; 5: Rotonda di Sant'Andrea; 6: Obelisco del *circus Gai et Neronis*; 7: Tratto di basolato della via *Aurelia nova*; 8: Tratto di basolato, forse della via *Triumphalis*; 9: Tratto di basolato della via *Triumphalis*; 9a: Necropoli dell'Annona; 9b: Necropoli dell'Autoparco; 9c: Necropoli della Galera; 10: Fondazioni di muro semicircolare; 11: Muro a cortina laterizia (faccia sud) e blocchi di tufo (faccia nord); 12: Torrione di Nicolò V; 13: Mura di Nicolò V (forse sullo stesso tracciato di quelle di Leone IV); 14: Mura di Antonio da Sangallo il Giovane (bastione di Santo Spirito); 15: Mura di Leone IV (passetto di Borgo); 16: Muraglione in *opus latericium*; 17: Murature parallele in *opus mixtum* con pavimenti a mosaico e in *opus spicatum*; 18: Muri sostruttivi in *opus mixtum*; 19: Muro in *opus reticulatum*; 20: Tratto di basolato, forse della via *Triumphalis*; 21: Muri sotto palazzo Barberini; 22: Fondazione in scaglie di selce; 23: Muro in *opus latericium*; 24: Muri; 25: Muro "semiantico" in *opus latericium* segnalato da Nolli; 26: Muri in *opus latericium*, forse pertinenti ai *carceres* del *circus Gai et Neronis*; 27: Ruderì segnalati da Nolli; 28: Parte di struttura a grossi pilastri in *opus latericium*, forse pertinente alla *naumachia Vaticana*; 29: *Murum antiquum* citato nella bolla di Onorio IV; 30: Rampa a piano inclinato lastricata di travertini, forse pertinente alla *naumachia Vaticana*; 31: Epigrafe dei Frisoni nella chiesa dei Santi Michele e Magno; 32: Tratto di basolato, forse delle vie *Triumphalis* e *Aurelia nova*; 33: Edicole funerarie dei Frisoni; 34: Piattaforma e pavimento in *opus spicatum*; 35: Grotte, forse a carattere funerario; 36: Tratto di basolato, forse delle vie *Triumphalis* e *Aurelia nova*; 37: Ambienti sotterranei; 38: Fondazioni in selce di pilastri; 39: Tratto di strada medioevale in peperino; 40: Segnalazione di ruderi nella pianta di Lanciani; 41: Muro sostruttivo in *opus mixtum*; 42: Cisterne; 43: Tratto di basolato, forse delle vie *Triumphalis* e *Aurelia nova*; 44: Muro e blocco

La zona della basilica, forse dal IV-V secolo, o forse più tardi, dall'epoca del papa Simmaco (498-514), viene ad essere collegata all'Urbe da una nuova strada porticata in linea retta e direzione est-ovest, secondo l'asse della basilica costantiniana, che la unisce al ponte Elio. Questa via porticata è citata da Procopio di Cesarea nella narrazione dei fatti della guerra greco-gotica dell'anno 537<sup>16</sup>. Il suo percorso transitava probabilmente più o meno nello spazio tra le moderne strade di borgo Vecchio e borgo Nuovo, dove ora è via della Conciliazione: non sono state però trovate tracce archeologiche. Alla fine dell'VIII secolo, epoca in cui appariva come una strada stretta e angusta, il portico fu restaurato dalle fondamenta, o forse ricostruito nella quasi totalità, dal papa Adriano I (772-795) con più di dodicimila blocchi di tufo tratti dalla sponda del Tevere<sup>17</sup>.

---

in travertino; 45: Muri in *opus latericium* e piano in travertino; 46: Muri in *opus reticulatum* e *opus latericium*; 47: Muro in *opus latericium*; 48: Resti di edificio in *opus reticulatum* con vasca; 48a: Resti di edificio con affreschi; 49: Resti di muro o piattaforma, forse antica; 50: Ruleri di cisterna segnalati da Nolli e dal Catasto Gregoriano; 51: Muri in *opus reticulatum* e *opus latericium*, e blocchi in travertino; 52: Ingresso di ipogeo; 53: Gallerie cimiteriali cristiane; 54: Gallerie cimiteriali cristiane; 55: Muro in cortina laterizia; 56: Resti di stucchi e affreschi in materiale di scarico; 57: Fondazione e muri in *opus mixtum*; 58: Muro in *opus latericium*; 59: Tratto di basolato, forse della *via Triumphalis*; 60: Rocchi di colonne in peperino; 61: Tratto di basolato, forse della *via Triumphalis*; 62: Ruleri sotto la corsia Sistina dell'ospedale di Santo Spirito; 63: Tratto di basolato, forse della *via Triumphalis*; 64: *Gaianum* o *naumachia Vaticana*; 65: *Pons Neronianus*; 66: Struttura in *opus latericium* con pavimenti a mosaico; 67: *Terebintus Neronis*; 68: *Meta Romuli* o *sepulcrum Scipionis*; 69: Tratto di basolato della *via Aurelia nova* o *Cornelia*; 70: Tratto di lastricato in travertino; 71: Tratto di lastricato in travertino; 72: Tratto di lastricato in travertino; 73: Tratto di basolato; 74: Tratto di basolato; 75: Ponticello sull'*Euripus*; 76: Tratto di basolato; 77: Tratto di lastricato in travertino; 78: *Mausoleum Hadriani* (Castel Sant'Angelo); 79: *Pons Aelius* (ponte Sant'Angelo); 80: Arco di Teodosio, Graziano e Valentiniano; 81: Tratto di basolato della *via Recta*; 82: Tratto di basolato della *via Recta*; 83: Molo in blocchi di tufo lastricato in travertino; 84: Tratto di basolato della *via Recta*.

<sup>16</sup>Procopio di Cesarea, *Bellum Gothicum* I, 22, 21.

<sup>17</sup>*Liber Pontificalis*, I, p. 507, capitolo XCVII, paragrafo LXXII. Il portico sarà poi nuovamente restaurato dopo un incendio occorso nell'anno 817 (*Liber Pontificalis*, II, pp. 53-54, capitolo C, paragrafo VII): è questo il primo testo in cui appare il termine anglosassone *burgus* per indicare la località dove risiedevano gli Angli (presso l'attuale chiesa di Santo Spirito in Sassia). Solo molto più tardi questo termine arriverà a comprendere nel suo significato l'intera *civitas Leoniana*. Un altro restauro avviene poco dopo, sempre a seguito di un incendio, nell'anno 852 (*Liber Pontificalis*, II, pp. 110-111, capitolo CV, paragrafo XX).

È proprio nel corso dell'VIII secolo e con questa situazione topografica che troviamo installate, nei pressi di San Pietro, le quattro *scholae peregrinorum*, in rappresentanza delle quattro principali nazioni cristiane dell'Europa settentrionale: ai due lati della basilica la *schola Langobardorum* e la *schola Francorum*, e dinanzi a quest'ultima, verso il Tevere, la *schola Frisonum* e la *schola Saxonum*<sup>18</sup>.

Il termine *schola* indica in genere un'istituzione composta di appartenenti a nuclei ben definiti che difendono comuni interessi di vario tipo, compresi quelli commerciali o militari. In questo caso si tratta di associazioni composte da gruppi etnici nazionali, cioè formate da persone che provengono dalla stessa regione e parlano la stessa lingua, economicamente legate perlopiù a donativi e rendite che giungono dalla nazione di appartenenza. Anche se si presentano come un fenomeno complesso chiamato a rispondere ad esigenze di varia natura, il loro carattere e la loro finalità sono prevalentemente assistenziali. Esse hanno infatti, proprio in quanto deputate alla primaria funzione di accoglienza dei pellegrini della propria nazione in visita *ad limina Apostolorum*, la loro sede in un luogo privilegiato nei pressi della basilica fondata sulla sepoltura del primo vescovo di Roma e capo della Chiesa. Lo stesso termine *schola* indica anche, oltre che l'istituzione in sé, i luoghi fisici e le strutture materiali che l'istituzione possiede: case, ospizi, chiese, cimiteri. Ciascuna *schola* soccorre, con mutua assistenza tra i suoi componenti, i poveri e gli infermi, provvede ai funerali e alla sepoltura dei defunti nel proprio cimitero.

Se è solo nel corso dell'VIII secolo che troviamo attestate con assoluta certezza le *scholae* dei pellegrini, è molto probabile che esse fossero già presenti a Roma almeno nel secolo precedente, sulla scia del movimento di evangelizzazione dei popoli dell'Europa

---

<sup>18</sup>Sulle *scholae peregrinorum* in generale si vedano Kehr, *Italia Pontificia*, I, p. 145; Schiaparelli 1901, p. 469; Reekmans 1970, pp. 214-223; Belli Barsali 1976, pp. 204-205; Cassanelli 1976; Perraymond 1979; Giuntella 1986; Bianchi 1999b, pp. 69-75; Bianchi 2000. Nel particolare per le singole istituzioni si vedano: per la *schola Langobardorum* Ehrle 1910, p. 18; per la *schola Francorum* De Waal 1897, pp. 1-14; Ehrle 1910, pp. 10-12; Ehrle 1924; Zwölfer 1929; Hoogewerff 1947; per la *schola Frisonum* Blok 1906; *Corpus Basilicarum*, III, pp. 126-128; Hoogewerff 1947; Bosi, Becchetti 1973; Bosi, Becchetti 1975; Muskens 1993; Heres 1992-1993; De Blaauw 1992-1993; Bianchi 1999a, pp. 107-117; Bianchi 2001a; per la *schola Saxonum* Zwölfer 1929; Moore 1937, in particolare pp. 90-125 (fonti a p. 98); Hoogewerff 1947; Wilson 1984; Ermini Pani 2001.

setentrionale originato dalle missioni promosse da Gregorio Magno (590-604), unitamente ad una più forte sottolineatura della centralità della Chiesa di Roma fondata sul principe degli apostoli, Pietro. In questo senso possono essere interpretate le numerose notizie di visite e pellegrinaggi alla tomba di Pietro, tra VII e VIII secolo, di vari re e sovrani delle nazioni convertite d'oltralpe, che diedero l'avvio ad un flusso migratorio consolidato, che rese indispensabile un riferimento a strutture stabili e permanenti.

Il primo luogo certo in cui le *scholae peregrinorum* vengono esplicitamente ricordate è un passo del *Liber Pontificalis* che illustra il ritorno di Leone III a Roma, il 29 novembre 799, da Paderborn. Leone III si era lì recato presso Carlo Magno, dopo il tentativo di sequestro contro di lui organizzato a Roma il 25 aprile di quell'anno dalla nobiltà romana, che gli rimproverava una eccessiva remissività di fronte al re dei Franchi; e forse il papa dovette sostenere le proprie ragioni in un confronto, da cui uscì peraltro vincitore, con i propri avversari di fronte a Carlo Magno. Al ritorno il papa, che il Natale dell'anno successivo avrebbe incoronato Carlo imperatore del Sacro Romano Impero, fu appunto accolto a ponte Milvio dalle quattro *scholae* dei pellegrini, singolarmente nominate, e accompagnato in trionfo alla basilica di San Pietro<sup>19</sup>.

Troviamo poi nominate le *militiae*, cioè le unità armate organizzate, di tre di queste *scholae* anche al tempo di Sergio II, quando, inviate a Porto per difendere Roma contro gli invasori Saraceni (agosto 846), vennero da questi sconfitte, prima a Porto e poi a Roma, sulle estreme pendici del Gianicolo, nei pressi della *schola* dei Frisoni<sup>20</sup>. L'invasione dei Saraceni nell'846, alla quale è legato il sacrificio dei pellegrini delle *scholae*, ha segnato un momento epocale per la storia di Roma e della Chiesa. Questo avvenimento è entrato nella tradizione dei Frisoni come un momento di altissima importanza e straordinario eroismo, tanto da essere celebrato in varie

---

<sup>19</sup>*Liber Pontificalis*, II, p. 6, capitolo XCVIII, paragrafi XVIII-XIX.

<sup>20</sup>*Liber Pontificalis*, II, pp. 98-101, capitolo CIII, paragrafi XLIII-XLVII; si tratta delle *militiae* dei Sassoni, dei Frisoni e dei Franchi: quella dei Longobardi non è menzionata, probabilmente non esistendo affatto o essendo stata assorbita fin dalla fine del secolo precedente da quella dei Franchi, ai quali i Longobardi si erano arresi nel 774.

composizioni poetiche ed essere ricordato in una lunga e singolare epigrafe, tuttora esistente nella chiesa dei Santi Michele e Magno<sup>21</sup>.

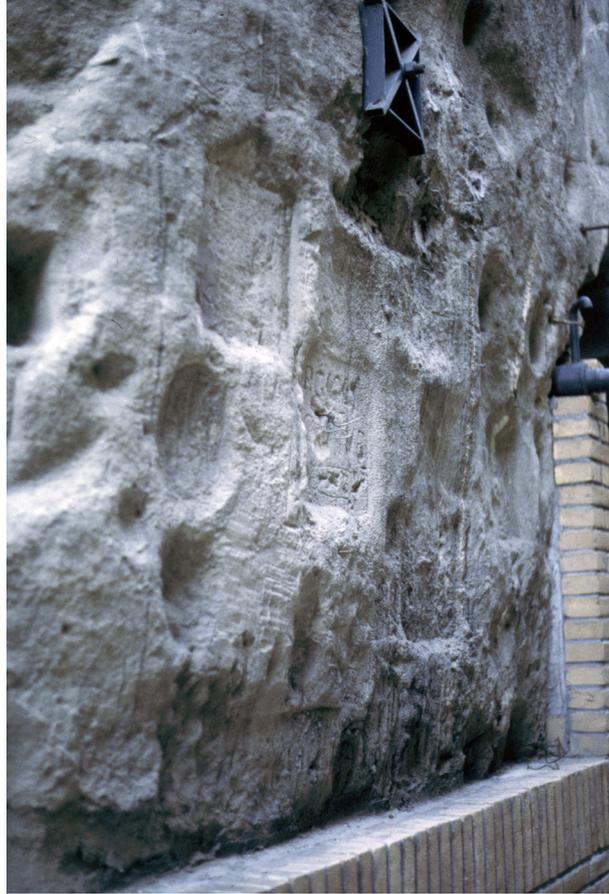
---

<sup>21</sup>A circa 3 metri di altezza nella navata sinistra dell'attuale chiesa dei Santi Michele e Magno è murata (dal 1621) una lunga epigrafe che contiene la narrazione delle gesta dei Frisoni alla metà del IX secolo. Essa contiene però una serie di incongruenze cronologiche: il papa Leone IV (847-855) vi appare coevo di Carlo Magno (morto nell'814), e quest'ultimo è trasportato in avanti nel tempo, alla metà del IX secolo. Questo fatto fa pensare dunque ad una redazione del contenuto dell'iscrizione in un'epoca molto più tarda, anche se il testo deriva probabilmente da un originale, non necessariamente epigrafico, simile a quello di alcune bolle papali contenenti privilegi per la *schola* e risalenti all'XI e ancor prima al IX secolo. Molto tarda deve ritenersi la composizione materiale dell'epigrafe. La paleografia fa pensare infatti al periodo tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. L'iscrizione fu verosimilmente incisa ed esposta per riaffermare diritti e privilegi dei Frisoni che proprio l'autorevole riferimento all'imperatore Carlo Magno avrebbe meglio certificato, e per impedire, con la maledizione che chiude il testo, un minacciato esproprio delle strutture e dei terreni della *schola*, forse proprio in occasione del primo Giubileo del 1300. È interessante anche il riferimento a Fondi, dove, nella cripta della cattedrale, sono conservati degli affreschi relativi alla traslazione delle reliquie di san Magno che raffigurano le vicende della scorreria saracena. Dice il testo dell'epigrafe (che qui per brevità diamo solo in traduzione): "Nel nome del Signore. Al tempo del papa Leone IV, sotto il governo dell'imperatore Carlo Magno, al tempo in cui la basilica del beato Pietro era stata conquistata dai Saraceni, e tutto il mondo era sconvolto perché la capitale del mondo era sconvolta, la Gallia tutta venne con il re Carlo per difenderla; perciò alcuni morirono combattendo la guerra del Signore contro i nemici del Signore, e furono sepolti in una grotta [*cripta*] vicino al palazzo di Nerone. In quel medesimo periodo sopra i loro corpi il papa Leone e il re Carlo edificarono una chiesa in onore dell'arcangelo Michele. Fatto ciò, il re partì per la Puglia e la sottomise al beato Pietro e a Roma. Nello stesso tempo, mentre l'esercito era sulla via del ritorno in Gallia, tre di quei guerrieri, i frisoni Ilderado di Groninga, Leomot di Stavera e Hiaro con la serva di Dio Celdui, di Slinga, trovarono il corpo del beato Magno in un luogo detto Fondi. Trovatolo, decisero di trasferirlo nella loro provincia e lì seppellirlo. Ma, quando giunsero nel territorio di Sutri, per l'azione della grazia di Dio non ebbero più la forza di proseguire, poiché spaventati due o tre volte e avvertiti in sogno; ritornarono a Roma portando con sé il santo corpo. Allora accadde che, a causa della loro devozione, (il santo) concesse loro di staccare una parte del proprio braccio. Le altre parti del corpo rimasero nella cripta, sulla quale, come detto, era stata costruita questa chiesa. Quindi essi stabilirono che ogni anno dovesse essere versato insieme un obolo, cioè trecento marchi d'argento, per la loro redenzione, ovunque fossero sepolti; e che in perpetuo quelli che sarebbero giunti dalla stessa regione loro, sia ricchi che poveri, fossero ospitati nella basilica del soprannominato arcangelo e nella chiesa del beato Magno da loro costruita accanto a quella. E a questo proposito sia chiaro a tutti i nostri e agli altri che se essi stessi o chiunque altro proveranno a infrangere quanto qui stabilito, sappiano che saranno dannati e maledetti per l'eternità, e qualora non facciano penitenza, saranno incatenati con il diavolo nell'inferno con i vincoli della

Delle più antiche strutture delle *scholae* dei Longobardi, dei Sassoni e dei Franchi, cancellate dallo sviluppo topografico dei secoli successivi al loro impianto, nulla rimane. Le antiche strutture della seconda e della terza sono state in parte sostituite da edifici più tardi, che ne hanno mantenuto, insieme all'edificio chiesastico, anche alcune funzioni (quella assistenziale, per la *schola* dei Sassoni: l'ospedale del Santo Spirito; quella cimiteriale, per la *schola* dei Franchi: il Campo Santo Teutonico). Resta inoltre ancora percepibile, nella topografia moderna, l'allineamento della strada che costeggiava le *scholae* dei Frisoni e dei Sassoni (l'odierno borgo Santo Spirito). Qualche vestigia delle più antiche strutture è invece oggi riemerso per la *schola* dei Frisoni, cioè gli abitanti delle regioni costiere dalle attuali Fiandre belghe attraverso l'Olanda – lo stato moderno che comprende la maggior parte della Frisia – fino alla Danimarca. Si tratta in particolare di alcune edicole, certamente a carattere funerario, scolpite sulla parete di tufo immediatamente adiacente l'abside della chiesa dei Santi Michele e Magno, purtroppo molto danneggiate o addirittura erase, a causa dello sfaldamento della roccia tufacea e dell'azione degli agenti atmosferici. Per la loro posizione e anche per il fatto che appaiono essere scritte in alfabeto latino ma probabilmente in un'altra lingua, possono verosimilmente essere attribuite a sepolture collegate alla *schola* dei Frisoni. La loro epoca, in mancanza di elementi datanti certi, non è determinabile, ma potrebbe essere questo il luogo delle sepolture “in una grotta vicino al palazzo di Nerone” ricordate dalla citata epigrafe degli eroi Frisoni collocata nella chiesa dei Santi Michele e Magno: queste edicole cioè potrebbero riferirsi a quei pellegrini frisoni che alla metà del IX secolo difesero la memoria di Pietro e Roma dai Saraceni.

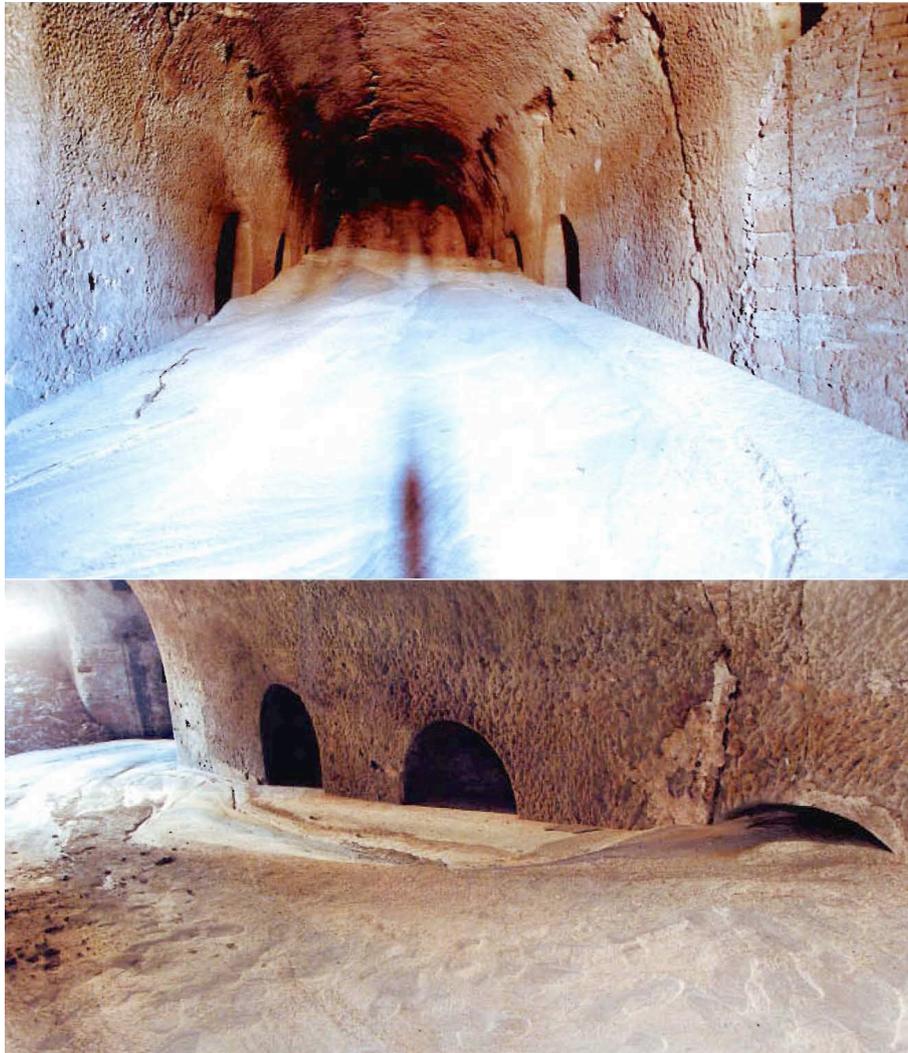
---

scomunica del sopracitato pontefice, e in questa vita saranno miseri, poveri e reietti, e infine cancellati dal libro della vita celeste ed espulsi dal regno di Cristo. A coloro che confermano e promuovono questo decreto e quanto ne segue sia la benedizione di Cristo e fruiscono della gioia in questa vita e in quella dell'aldilà. Amen”.



Parete di tufo con edicole funerarie scolpite, a sud dell'abside della chiesa dei Santi Michele e Magno, gennaio 1999 (© Lorenzo Bianchi).

Accanto ad esse, alcuni cunicoli forse riferentisi alle stesse sepolture si inoltrano all'interno del tufo del Gianicolo: ma i lavori del Terminal Gianicolo li hanno interrotti e, all'interno del colle, ora svuotato per la moderna struttura, cancellati. E questa è una perdita alla quale purtroppo non è più possibile porre rimedio.



L'interno delle grotte all'interno del Gianicolo invase dal cemento per la costruzione del Terminal Gianicolo, aprile 2000 (© Lorenzo Bianchi).

### 3. *Le mura di Leone IV*

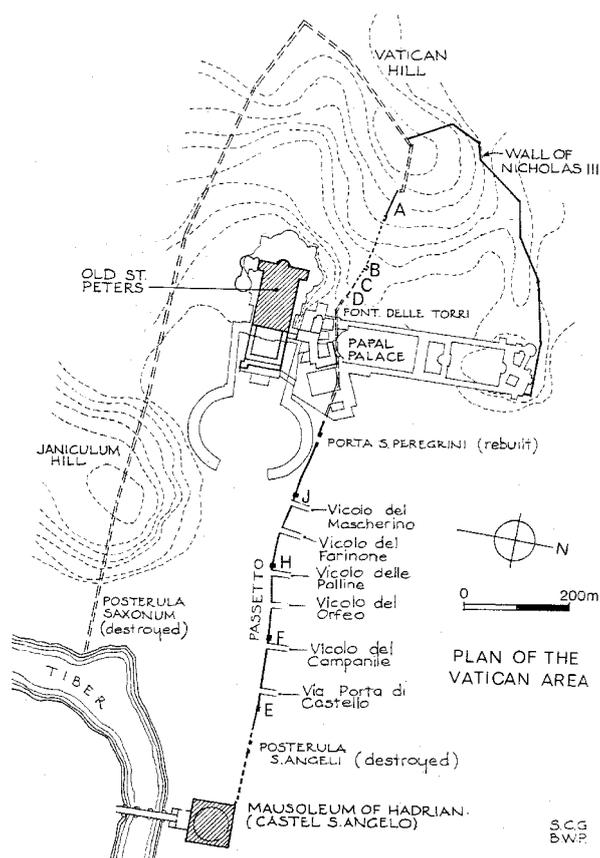
Il saccheggio dei Saraceni avvenuto nell'agosto dell'846, che il *Liber Pontificalis* descrive come voluto dal Signore come punizione per la sua Chiesa corrotta dalla simonia all'epoca del papa Sergio II, fu la causa diretta della prima delimitazione fisica della zona intorno alla basilica di San Pietro e alla memoria dell'apostolo, avvenuta con la costruzione delle mura per opera di papa Leone IV (847-855).

Sollecitato dal papa, l'imperatore franco Lotario promulgò nel novembre o dicembre 846 un capitulare che ordinava la costruzione delle mura<sup>22</sup>, i cui lavori iniziarono nell'848 e terminarono nell'852, o forse già nell'850, prima del 6 di aprile, data dell'incoronazione in Roma di Ludovico II come imperatore, poiché le epigrafi che erano sulle porte delle mura menzionano solo l'imperatore Lotario<sup>23</sup>. La

<sup>22</sup>Duchesne in *Liber Pontificalis*, II, p. 137 nota 46: "Poiché a causa dei nostri peccati e delle nostre offese quest'anno la chiesa del beato Pietro è stata devastata e rovinata, con ogni ardore e urgenza desideriamo fare in modo che sia restaurata e quindi ne sia impedito l'accesso ai pagani. Pertanto decretiamo con questo apostolico decreto, inviato per mezzo di nostre lettere e messaggeri, e stabiliamo che intorno alla chiesa del beato Pietro sia costruito un solidissimo muro. A questo scopo vogliamo che si faccia una colletta di denaro in tutto il nostro regno, perché un'opera così grande, che riguarda la gloria di tutti, sia compiuta con l'aiuto di tutti. Si dovranno avvisare i vescovi di tutto il regno dell'imperatore Lotario che predichino nelle loro chiese e nelle loro città a coloro che sono senza benefici e hanno terre e denaro, e che, esortando e incitando, facciano opera di persuasione affinché, come faranno coloro che possiedono benefici, ugualmente anch'essi facciano una colletta con il loro denaro per la costruzione di un muro intorno alla chiesa del beato apostolo Pietro a Roma, giacché è veramente cosa conveniente che i figli onorino la madre, e per quanto riescono la custodiscano e la difendano".

<sup>23</sup>Secondo il testo del *Liber Pontificalis*, tre sarebbero le aperture che si aprivano nel circuito delle mura: a nord la *porta ad sanctum Peregrinum* (dove più tardi si aprirà la *porta Viridaria* o *sancti Petri*); a nord-est, presso il mausoleo di Adriano, la *posterula sancti Angeli*; a sud-est la *posterula Saxonum* (sostituita più tardi dalla cinquecentesca porta Santo Spirito). La tradizione rinascimentale ci ha tramandato il testo delle iscrizioni che ornavano le tre porte. Quella presso la *porta ad sanctum Peregrinum* fu vista e trascritta da Poggio Bracciolini nel 1409, che riporta anche una delle due poste presso la *posterula sancti Angeli*; la seconda si trova invece trascritta nell'opera di Maffeo Vegio, *De rebus memorabilibus basilicae sancti Petri Romae*. Per i testi: De Rossi, *Inscriptiones*, II, pp. 324-325. Un'altra iscrizione dovette essere murata presso la *posterula Saxonum*, e, secondo l'ipotesi di Adriano Prandi (Prandi 1951: frammenti 1 e 2; Prandi 1961: frammento 3; Prandi 1969, pp. 117-127 e fig. 2), essa corrisponderebbe ai tre frammenti della medesima lastra marmorea rinvenuti nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso durante i restauri del 'passetto' di Borgo, nella cui muratura erano stati reimpiegati forse tra XI e XII secolo, quando, con probabilità, crollò o venne distrutto il tratto di mura comprendente la *posterula Saxonum*. La ricomposizione dei frammenti ha restituito la parte destra dell'iscrizione, che è metrica, in distici, di almeno trentuno versi dei quali il primo, parzialmente superstite, è anche quello iniziale. La ricostruzione del testo è assai problematica, ma quanto ci è rimasto è sufficiente a far comprendere che vi si parla di sede apostolica, del muro costruitole attorno da Leone IV, di Roma circondata dal lutto, di sangue dei martiri, delle sacre soglie del sepolcro di Pietro, dell'irruzione violenta dei Saraceni e del sepolcro violato. I riferimenti ai fatti dell'846 sono dunque chiari. Anche la paleografia dell'iscrizione testimonia per una sua pertinenza alla metà del IX secolo (cfr. Bianchi 2001a).

costruzione delle mura, con l'intento dichiarato di proteggere la tomba dell'apostolo Pietro, è descritta puntualmente nel *Liber Pontificalis*<sup>24</sup>.



Ricostruzione del tracciato delle mura Leonine secondo Gibson e Ward Perkins (da Gibson, Ward Perkins 1983, p. 223 fig. 1).

Al racconto dell'edificazione segue immediatamente la consacrazione della *civitas*, avvenuta il 27 giugno 852 con un rituale dettagliatamente descritto che comprende anche una illustrazione puntuale del circuito murario<sup>25</sup>. I resti delle mura costruite da Leone IV rimasti in alzato appartengono al lato settentrionale e a quello

<sup>24</sup>*Liber Pontificalis*, II, pp. 123-124; capitolo CV, paragrafi LXVIII-LXXI.

<sup>25</sup>*Liber Pontificalis*, II, pp. 124-125; capitolo CV, paragrafi LXXII-LXXIV.

occidentale del circuito, in parte inglobati nel cosiddetto ‘passetto di Borgo’, in parte visibili nei giardini vaticani<sup>26</sup>.



Il ‘passetto di Borgo’, lato settentrionale delle mura della *civitas Leoniana*, giugno 2000  
(© Lorenzo Bianchi).

Come indicano i tratti rimasti, la cinta era costruita in *opus latericium*, con irregolari filari, dal caratteristico andamento ‘ad onde’ peculiare

---

<sup>26</sup>Per l’analisi dei tratti esistenti si vedano Prandi 1961; Prandi 1969; Belli Barsali 1976, pp. 206-208; Gibson, Ward Perkins 1979; Gibson, Ward Perkins 1983; Ermini Pani 1992, con bibliografia precedente; Bianchi 2001a.

dell'epoca, di materiale fittile di spoglio allettato con spessi strati di malta. Era alta tra i 5 e i 6 metri, aveva torri rettangolari (forse 46) coronate da tetti e provviste di finestre (come quelle della cinta aureliana), e alte circa 14 metri. Alla costruzione del muro parteciparono cantieri diversi, almeno due dei quali appartenenti a due *domuscultae* (colonie agricole della Chiesa, istituite nel territorio intorno a Roma da Adriano I [772-795]), come indicano due epigrafi pervenuteci, e certamente con l'apporto forzato dei Saraceni fatti prigionieri<sup>27</sup>.

Il percorso dei tratti settentrionale ed occidentale delle mura è noto; poco invece si conosce del tratto meridionale, in particolare nella zona tra l'attuale porta Cavalleggeri e il Tevere<sup>28</sup>. È probabile che questo tratto passasse sul ciglio meridionale del monte di Santo Spirito, seguendo all'incirca il tracciato delle fortificazioni di Antonio da Sangallo il Giovane, costruite alla metà del XVI secolo e tuttora visibili, e comprendendo al suo interno sia la *schola* dei Frisoni che quella dei Sassoni. È questo infatti il tracciato descritto in una bolla di papa Leone IX del 1053<sup>29</sup>. L'unica testimonianza archeologica delle mura di Leone IV in questo tratto era un piccolo lacerto di cortina laterizia, scoperto nel tratto più orientale del bastione di Sangallo ad un livello inferiore rispetto al muro rinascimentale, comparso probabilmente nel 1937 in occasione dei lavori per la realizzazione della galleria del Gianicolo e pubblicato per la prima volta nel 1993<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup>Una prima epigrafe era originariamente affissa fra due torri sulla parete esterna del lato nord delle mura, donde fu rimossa nel 1634. Vi è scritto: "Ai tempi del papa Leone quarto la milizia *Saltisine* costruì questo tratto di muro e due torri". Una seconda epigrafe fu rinvenuta nel pavimento della chiesa di San Giacomo in Settimiano (presso l'attuale via della Lungara), donde fu tolta nel 1633. Il luogo in cui questa epigrafe fu trovata farebbe pensare ad una sua più probabile provenienza dal lato sud delle mura. Vi si legge: "Questa torre e un tratto di muro furono costruiti dalla milizia *Capracorum* ai tempi del papa Leone IV. Io Agatho ...". Entrambe le epigrafi furono murate, il 29 dicembre del 1634, nel luogo dove sono tuttora, sopra il fornice occidentale esterno della attuale moderna porta Angelica, che guarda verso piazza Risorgimento. Insieme a queste due epigrafi se ne legge anche una terza, nella quale è scritto "Civitas Leoniana", forse in origine posta sopra una delle porte del recinto murario. Bibliografia: Tomassetti 1882, p. 137 nota 2; Prandi 1951, p. 152 nota 1; Prandi 1961; Prandi 1969, pp. 114-115 nota 16; Bianchi 2001a.

<sup>28</sup>Bibliografia specifica: Nibby 1820, p. 270; Piale 1834, pp. 5-6; Prandi 1969 (pianta); Belli Barsali 1976, pp. 206-207; Bianchi 2001b.

<sup>29</sup>*Bullarium Basilicae Vaticanae*, I, pp. 25-26.

<sup>30</sup>Bianchi 1993, pp. 274-275. Successive pubblicazioni: Bianchi 1996, pp. 50-51; Bianchi 1999a, pp. 130-135; Bianchi 1999b, pp. 88-89; Bianchi 2001b.



Tratto di muro in cortina laterizia appartenente alla cinta di Leone IV nel tratto del bastione di Sangallo presso porta Santo Spirito, aprile 1994 (© Lorenzo Bianchi).

Questa piccola struttura, lunga circa m. 3 e alta circa m. 1,50, in laterizi di spoglio di vari tagli e colori, con inserti di frammenti in marmo, con alti strati di malta, della medesima fattura dei tratti di muro superstiti lungo il lato settentrionale del circuito, incastonata verticalmente (con una leggera inclinazione a scarpa, diversa però da quella del muro di Sangallo) nel tufo del monte, rivestiva, a dispetto della sua esiguità, una notevole importanza, essendo l'unico resto che permettesse di stabilire l'esatto tracciato del circuito murario meridionale e la posizione della *posterula Saxonum*. Ho detto 'rivestiva' perché anch'essa è oggi scomparsa, sacrificata e distrutta senza motivo nell'agosto del 1997 (quando si ritenne, in vista della costruzione del parcheggio del Gianicolo, di dover regolarizzare la

scarpa del bastione sangallesco presso Santo Spirito, completandola fino a terra con una moderna cortina laterizia).



Il bastione di Santo Spirito dopo il rifacimento della cortina muraria che ha abbattuto gli ultimi resti del muro di Leone IV, giugno 2000 (© Lorenzo Bianchi).

Con sé ha portato via anche un po' del ricordo degli uomini delle *scholae* che (come si legge a fatica nei frammenti dell'epigrafe, più sopra citata in nota, che dovette essere apposta nei pressi) cercarono di contrastare l'irruzione violenta dei Saraceni e versarono il loro sangue di martiri senza riuscire a proteggere le sacre soglie del sepolcro di Pietro, di cui l'ira di Dio permise la devastazione ad opera dei pagani, come racconta anche il *Liber Pontificalis*:

vedendo il Signore che la Chiesa redenta con il suo stesso sangue andava in rovina, e non c'era tra i Cristiani nessuno idoneo attraverso il quale una simile empietà [la simonia] fosse corretta o che potesse richiamare alla penitenza gli autori di quel male e quelli che ad esso erano consenzienti, proprio per questo piacque a Dio che la sua Chiesa non dovesse sopportare una simile vergogna, e, poiché i Cristiani non si erano dati cura di riparare, Dio mandò i pagani come vendicatori.



Iscrizione dell'epoca di Leone IV, originariamente presso la *posterula Saxonum* (© Lorenzo Bianchi).

Qui ci arrestiamo: sperando di aver saputo mostrare che anche lo studio dei luoghi, la topografia (specie se intesa nel suo sviluppo diacronico), come parte integrante della ricerca storica ha consistenza concreta e reale nella comprensione degli avvenimenti del passato, in tanto quanto tali avvenimenti risultano inscindibili dai luoghi in cui sono accaduti. Come non si dà storia senza il tempo, così nemmeno senza lo spazio, cioè la fisicità di un luogo; e il luogo fisico è, in un certo senso, il custode della memoria.

## BIBLIOGRAFIA

- Belli Barsali 1976: I. Belli Barsali, *Sulla topografia di Roma in periodo carolingio: la "civitas leoniana" e la Giovannipoli*, in *Roma e l'età carolingia* (Atti delle Giornate di Studio 3-8 maggio 1976), Roma 1976, pp. 201-214.
- Bianchi 1999a: L. Bianchi, *Roma. Il monte di Santo Spirito tra Gianicolo e Vaticano*, Roma 1999.
- 1999b: L. Bianchi, *Ad limina Petri. Spazio e memoria della Roma cristiana*, Roma 1999.
- 1999c: L. Bianchi, *Un parcheggio nel luogo del martirio dei primi cristiani*, 30Giorni 17,1 (1999), pp. 56-69.
- 2000: L. Bianchi, *Le scholae peregrinorum*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio* (Catalogo della mostra, Roma, Complesso del San Michele, 5 settembre-15 novembre 2000), Roma 2000, vol. I, pp. 211-215.
- 2001a: L. Bianchi, *La Civitas Leoniana*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio* (Catalogo della mostra, Roma, Complesso del San Michele, 5 settembre-15 novembre 2000), Roma 2001, vol. II, pp. 148-152 (Mura di Leone IV), pp. 159-160 (La *schola Frisonum*).
- 2001b: L. Bianchi, *Il complesso del Santo Spirito nel rapporto con la topografia circostante dal medioevo al XVI secolo*, Il Veltro. Rivista della civiltà italiana 45, 5-6 (2001), pp. 61-72.
- Blok 1906: P.J. Blok, *Le antiche memorie dei Frisoni in Roma*, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*» 34 (1906), pp. 40-60.
- Bosi, Becchetti 1973: M. Bosi, P. Becchetti, *SS. Michele e Magno*, Roma 1973.
- 1975: M. Bosi, P. Becchetti, *Nuove ricerche sulla chiesa dei SS. Michele e Magno dei Frisoni*, *Studi Romani*, 23,1 (1975), pp. 56-61.
- Cassanelli 1976: L. Cassanelli, *Gli insediamenti nordici in Borgo: le "Scholae Peregrinorum" e la presenza di carolingi a Roma*, in *Roma e l'età carolingia* (Atti delle Giornate di Studio 3-8 maggio 1976), Roma 1976, pp. 217-222.

- Castagnoli 1992: F. Castagnoli, *Il Vaticano nell'antichità classica*, Città del Vaticano 1992.
- Corpus Basilicarum*: R. Krautheimer, W. Frankl, S. Corbett, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae*, Città del Vaticano-New York 1937-1977.
- De Blaauw 1992-1993: S. De Blaauw, *The medieval church of San Michele dei Frisoni in Rome*, Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome. Antiquity 51-52 (1992-1993), pp. 151-221.
- De Rossi, *Inscriptiones*: G.B. De Rossi, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, voll. I-II, Romae 1857-1888.
- De Waal 1897: A. De Waal, *La Schola Francorum e l'ospizio teutonico del Camposanto nel secolo XV*, Roma 1897.
- Ehrle 1910: F. Ehrle, *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo di San Pietro*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Dissertazioni, serie II, 10,1 (1910), pp. 3-43, tavv. I-II.
- 1924: F. Ehrle, *L'oratorio di San Pietro sul sito dell'antica "scuola dei Franchi"*, L'oratorio di San Pietro 1 (1924), pp. 25-43.
- Ermini Pani 1992: L. Ermini Pani, *Renovatio murorum» tra programma urbanistico e restauro conservativo: Roma e il ducato romano*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale (XXXIX Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo)*, Spoleto 1992, pp. 485-530.
- 2001: L. Ermini Pani, *La "schola Saxonum" e le "scholae peregrinorum" nella "civitas leoniana"* (Atti del Convegno Internazionale di Studi "L'Antico Ospedale di Santo Spirito dall'istituzione papale alla Sanità del terzo millennio", Roma, 15-17 maggio 2001), in *Il Veltro. Rivista della civiltà italiana*, XLV, 5-6, settembre-dicembre 2001, pp. 37-44.
- Esplorazioni* 1951: B.M. Apollonj Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano 1951.
- Gibson, Ward Perkins 1979: S. Gibson, B. Ward Perkins, *The surviving remains of the Leonine Wall*, Papers of the British School at Rome 47 (1979), pp. 30-57.

- 1983: S. Gibson, B. Ward Perkins, *The surviving remains of the Leonine Wall. Part II: The Passetto*, Papers of the British School at Rome 51 (1983), pp. 222-239.
- Giuntella 1986: A.M. Giuntella, “Spazio cristiano” e città altomedievale: l'esempio della civitas leoniana, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona 19-23 settembre 1983)*, I, Firenze 1986, p. 309-325.
- Guarducci 1963: M. Guarducci, *La tradizione di Pietro in Vaticano alla luce della storia e dell'archeologia*, Roma 1963.
- 1967: M. Guarducci, *Le reliquie di Pietro sotto la Confessione della Basilica Vaticana: una messa a punto*, *Archeologia Classica* 19 (1967), pp. 1-97.
- 1968: M. Guarducci, *La data del martirio di Pietro*, *La Parola del Passato* 23 (1968), pp. 81-117.
- 1995: M. Guarducci, *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, Roma 1995.
- Heres 1992-1993: T.L. Heres, *The burial vaults beneath SS. Michele e Magno in Rome*, Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome. *Antiquity* 51-52 (1992-1993), pp. 122-134.
- Hoogewerff 1947: G. Hoogewerff, *Friezen, Franken en Saksen te Rome*, Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome 5 (1947), pp. 1-70.
- Kehr, *Italia Pontificia*: P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, voll. I-X, Roma-Berolini-Turici 1906-1975.
- Liber Pontificalis*: L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, vol. I, Paris 1886; vol. II, Paris 1892; vol. III a cura di C. Vogel, Paris 1957 (seconda edizione: Paris 1957; ristampa anastatica di tutta l'opera: Paris 1981).
- Magi 1972-1973: F. Magi, *Il circo Vaticano in base alle più recenti scoperte. Il suo obelisco e i suoi “carceres”*, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti* 45 (1972-1973), pp. 37-73.
- Moore 1937: W.J. Moore, *The Saxon Pilgrims to Rome and the Schola Saxonum*, Fribourg 1937.
- Muskens 1993: M. Muskens, *Santi Michele e Magno dei Frisoni*, Roma 1993.
- Nibby 1820: A. Nibby, *Le mura di Roma*, Roma 1820.
- Perraymond 1979: M. Perraymond, *Le scholae peregrinorum nel borgo di San Pietro*, *Romanobarbarica* 4 (1979), pp. 183-200.

- Piale 1834: S. Piale, *Delle mura e porte del Vaticano fatte da Leone IV*, Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Dissertazioni 31 (1834).
- Prandi 1951: A. Prandi, *Un'iscrizione frammentaria di Leone IV recentemente scoperta*, Archivio della Società Romana di Storia Patria 74 (1951), pp. 149-159.
- 1961: A. Prandi, *I restauri delle mura leonine e del "passetto" di Borgo*, Palatino 5, 9-10 (1961), pp. 166-173.
- 1969: A. Prandi, *Precisazioni e novità sulla civitas leoniana*, in *Miscellanea di studi storici per le nozze di G. Jacovelli e V. Castagni*, Massafra 1969, pp. 109-129.
- Reekmans 1970: L. Reekmans, *Le développement topographique de la région du Vatican à la fin de l'antiquité et au début du Moyen-Age (300-850)*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'art offerts au prof. Jacques Lavalleye*, Louvain 1970, pp. 197-235.
- Schiaparelli 1901: L. Schiaparelli, *Le carte antiche dell'archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria 24 (1901), pp. 393-496.
- Tomassetti 1882: G. Tomassetti, *Della Campagna Romana nel medioevo*, Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria 5 (1882), pp. 137-156.
- Wilson 1984: D.M. Wilson, *England and the continent in the eighth century – an archaeological point of view*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare* (XXXII Settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 26 aprile-1° maggio 1984), Spoleto 1984, pp. 219-244.
- Zwölfer 1929: T. Zwölfer, *Sankt Peter Apostelfürst und Himmelspförtner. Seine Verehrung bei Angelsachsen und Franken*, Stuttgart 1929.